

# CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ  
21 NOVEMBRE 2005

EURO 1,00\*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 1,90; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; C. K. 60; Cipro L. 20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lussemburgo € 1,85; Malta Mtl. 0,90; Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria USD 3,00; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo/Isola € 1,50; Romania € 2,00; S. K. Slov. Kr. 80; Slovenia SIT 480; Spagna/Isola € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; UK Lg. 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50); Venezuela USD 3,00.

DIREZIONE, REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA  
Via Solferino 28 Milano 20121  
Telefono 02 6339  
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160  
Roma 00186 Telefono 06 688281  
RCS Pubblica S.p.A.  
Via Mecenate 91 Milano 20138  
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 258,00 (versamento tramite conto corrente postale n. 4287). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63797510 fax 02-63797511 (per gli Stati Uniti tel. 011-718-392747 fax 011-718-3610815). PROMOZIONI: In Sardegna, Puglia, Marche, Liguria e nelle province di Ca, Cr, Fe, No, Mn, Pn, Ro, Vb non acquistabili separatamente. Consegna e trasporto € 0,50+0,50. ARRETRATI: richiesti al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99.04.99.70 c/c p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano.

ANNO 44  
N. 45

www.corriere.it

I cambi di governo nella democrazia italiana

## L'ALTERNANZA E LA CONTINUITÀ

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Nel 1994 l'Italia compì un passaggio che è momento classico della maturazione di ogni democrazia: dal governo di una sola parte all'alternanza nel governo. Per arrivarci ci vollero quasi 50 anni di libertà politica, il cambiamento della legge elettorale imposto dagli elettori ai partiti, la caduta del comunismo, il rientro dell'estrema destra nell'arena politica. Nella Spagna postfranchista bastarono meno di 5 anni per compierlo, in Germania ce ne vollero circa 20, nella Francia della quinta repubblica 23, in Corea oltre 40, in India oltre 50, in Messico oltre 70. In Giappone il momento non è ancora avvenuto.

Quel passaggio ha portato al nostro sistema politico grandi benefici, ma anche esigenze e rischi nuovi. Tra questi la necessità di trovare un punto di equilibrio tra continuità e discontinuità, tra contrapposizione e larghe intese, tra politiche partizan e bipartisan, come si dice in America.

Nei giorni passati su queste colonne prima il Direttore si è pronunciato fortemente contro una grande coalizione in Italia (Corriere, 8 novembre), poi Sergio Romano ha messo in guardia contro il pericolo che l'opposizione, se diventerà maggioranza, si dedichi soprattutto a cancellare l'opera del governo precedente (Corriere, 11 novembre). A qualche lettore può essere sembrato di ricevere due inviti contraddittori, uno alla contrapposizione, l'altro alla conciliazione. Invece i due inviti sono coerenti, anzi complementari. Semplicemente, essi rivelano la complessità della politica in una democrazia dell'alternanza.

Paolo Mieli ha sottolineato il rischio dell'eccesso di continuità e di opacità che corre un sistema politico senza alternanza. Sergio Romano ha sottolineato il ri-

schio dell'eccesso di discontinuità e di disordine che corre un sistema con alternanza. Dal 1994 la giovane democrazia italiana, tuttora in fase di apprendistato, cerca un equilibrio tra i due rischi.

Alla radice vi è una questione capitale, forse addirittura la questione essenziale del sano funzionamento di una comunità politica: in che cosa dividersi e in che cosa concordare perché la repubblica sia ben governata?

Una prima risposta è: si concordi sulla Costituzione, ci si divida sulle politiche ordinarie. Da una parte, attribuzione e limiti del potere (prerogative di governo e parlamento, diritti della minoranza parlamentare, libertà politiche e civili, diritti di proprietà, controllo delle forze armate, e via dicendo); dall'altra, uso concreto del potere (istruzione, tutela del lavoro, regime pensionistico, politica estera, e altro ancora). La risposta è corretta, ma a ben vedere è anche imprecisa e insufficiente.

Corretta, perché — quasi per definizione — la linea che separa la Costituzione dalle politiche ordinarie riflette il patto in base al quale la minoranza accetta di essere governata dalla maggioranza. E tuttavia imprecisa, perché la Costituzione stessa può essere modificata anche senza accordo unanime, ed è giusto che possa esserlo. Una Costituzione immutabile è condannata a perire. La risposta è anche insufficiente, perché la contrapposizione totale tra forze politiche in ogni materia non costituzionale è impossibile e sarebbe addirittura rovinosa.

Potrebbe un nuovo governo costruire una seconda autostrada Milano-Roma per darle il percorso che il governo precedente aveva scartato?

CONTINUA A PAGINA 26

Dibattito nei Poli dopo le dichiarazioni di Fini. Bossi: vedremo, il presidente non è male

## «Ciampi bis? Ipotesi prematura»

Interviene Berlusconi. Fassino: non intralciamo il lavoro del Colle



Un secondo settennato di Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale? «E' un'ipotesi, certamente è possibile — dice Silvio Berlusconi —. Mi sembra però prematura, anche perché rischia di coinvolgere il capo dello Stato nelle discussioni e nelle polemiche politiche». La posizione del presidente del Consiglio sull'idea lanciata sabato dal vicepremier Gianfranco Fini riecheggia quella di altri esponenti politici, sia nel Polo che nell'Unione: «Non intralciamo il lavoro del Quirinale», ha detto Piero Fassino.

La Lega all'inizio si era dichiarata contraria, ma ieri Umberto Bossi ha inaspettatamente «aperto»: «Non è male. Non è che noi non lo vogliamo, l'altra volta non lo votammo, ma la Lega dovrà vedere».

Alle pagine 2 e 3  
Fucaro

## ALL'INTERNO

## IL RETROSCENA

### Il premier conosceva la mossa di Gianfranco

di FRANCESCO VERDERAMI

Fini puntava a evitare che il centrosinistra potesse «arruolare» il capo dello Stato in campagna elettorale, e Berlusconi sapeva.

A pagina 2

## REPLICA A PARIGI

### Chiti: non accetteremo processi giacobini

di ROBERTO ZUCCOLINI

Il coordinatore ds Chiti replica a Parigi: «Non accetteremo processi giacobini ai partiti con l'obiettivo di distruggere l'esistente».

A pagina 13

Nuova svolta in Israele

## Sharon abbandona il Likud

Il premier israeliano Ariel Sharon ha deciso di lasciare il Likud, il partito da lui fondato, e di presentarsi alle elezioni con una propria lista. Inoltre il primo ministro chiederà oggi al presidente della Repubblica Moshe Katsav di sciogliere il parlamento e avviare il processo per le elezioni anticipate. La decisione di Sharon è una diretta conseguenza del ritiro da Gaza, che aveva aperto nel Likud profonde fratture. La notizia, diffusa nella tarda serata di ieri, ha impresso un'ulteriore accelerazione alla vita politica israeliana, che già nel pomeriggio aveva visto l'abbandono, da parte dei ministri laburisti, del governo guidato da Sharon.



Battistini

## UDC E ABORTO

### «Ora un'inchiesta sulla legge 194»

di MARGHERITA DE BAC

Un'inchiesta parlamentare per fare luce sullo stato di attuazione della legge 194, quella che regola l'interruzione di gravidanza. La proposta è stata avanzata dal segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. Favorevole il ministro della Salute Storace, che però aggiunge: «Deciderà il Parlamento».

Pag. 11 con un servizio di Michilli

## LO SCANDALO

### Brasile, i diari dei preti pedofili

di VIRGINIA PICCOLILLO

Scandalo in Brasile per gli atti di pedofilia compiuti da sacerdoti cattolici. In almeno due casi sono stati trovati i diari dei violentatori che convalidano i racconti delle piccole vittime. Secondo un giornale brasiliano, il Papa ha inviato una commissione di inchiesta nel Paese sudamericano

A pagina 10

Il presidente degli Stati Uniti va in chiesa prima del vertice. La Rice: preoccupati per i dissidenti

## America-Cina, tensione sui diritti civili

Bush a Pechino: allargare le libertà. Hu Jintao: gli Usa non interferiscano

## VIOLA SECONDI



### La Fiorentina batte anche il Milan

di GIORGIO TOSATTI

La Fiorentina, trascinata da un centravanti oggi tra i più forti del mondo (Toni, al centro nella foto Newpress), batte anche il Milan (3-1) e lo raggiunge al secondo posto dietro la Juventus.

Da pagina 39 a pagina 44

PECHINO — Il presidente degli Stati Uniti George Bush, in visita a Pechino, ha invitato il governo cinese a espandere le libertà, soprattutto quelle religiose, e a scarcerare i dissidenti («In proposito siamo preoccupati», ha ammesso il segretario di Stato Condoleezza Rice). Cortese ma rigido, il presidente Hu Jintao ha replicato che la Cina non vuole interferenze: «Il popolo cinese gode a norma di legge di poteri di voto e garanzie democratiche. Continueremo una politica democratica con caratteristiche cinesi per innalzare il livello dei diritti umani».

«Ho trovato interessante — ha commentato la Rice — che Hu abbia affrontato pubblicamente la questione dei diritti umani. Ma non abbiamo ottenuto i progressi che speravamo». Prima di incontrare i dirigenti cinesi, Bush è andato a messa.

Alle pagine 5, 6 e 8

Caretto, Cavalera e un intervento di Kishore Mahbubani

## CORRIERECONOMIA

### CALIFORNIA I cittadini, le lobby e i referendum

di MICHELE SALVATI

### ULIVO Programma, Jfk meglio di Clinton

di MAURIZIO FERRERA

### TASSE L'Italia non imiti la ricetta Merkel

di GEMINELLO ALVI

A pagina 14 dell'inserto

## PUBBLICO &amp; PRIVATO

## L'abito fa il monaco: per capire, osservate

di FRANCESCO ALBERONI

L'apparenza inganna, l'abito non fa il monaco. Proverbi stupidi che invitano alla pigrizia, perché tutto ciò che noi siamo si oggettiva all'esterno. I nostri sentimenti, i nostri valori, i nostri vizi, le nostre virtù si stampano nel nostro volto, nei nostri gesti, nel nostro linguaggio, nel nostro abbigliamento, nelle cose che leggiamo o non leggiamo, nell'arredamento della casa, dell'ufficio, nella scelta dei nostri amici, dei nostri collaboratori. Noi siamo dei libri aperti. Ma la gente o ha gli occhi chiusi, o non sa leggere o non lo legge con attenzione.

I grandi investigatori sono capaci di cogliere sfumature insignificanti, capiscono se uno è il gregario o il capo di un'organizzazione malavito-

sa. Anche i grandi registi, i grandi scrittori sono abituati a osservare e, con pochi particolari, sanno tratteggiarti un personaggio. Ma anche noi possiamo farlo con un po' di attenzione. Ci si presenta un uomo elegante, vivace, si offre di aiutarci. Lo cerchiamo nella sua impresa e risponde una centralista sgraziata, ci passa un numero dove non risponde nessuno. Guardiamo la sua homepage su Internet, è caotica, disordinata. Ci basta.

Inoltre la gente si tradisce sempre. Basta avere pazienza e ricordare cosa si è visto o sentito. A volte per capire se

uno vi farà sbagliare basta dare ascolto a un senso di disagio interiore, a un dubbio che vi ha afferrato mentre faceva la sua proposta. A volte basta ricordare un frammento di conversazione udito per caso.

Ricordo l'episodio di una signora affascinante di cui ero ospite a cena. Passando mi è capitato di sentirla parlare al telefono non so con chi.

Vomitava minacce e oscenità con tale furia, con tale odio da fare paura. Per sapere di più di una persona fatela parlare, datele corda, guardatela negli occhi e fate cenno di sì con la testa come se foste affascinati e d'accor-

do. Poi ponete domande, chiedete chiarimenti dandole un'impressione di complicità. Faceva così l'avvocato Gianni Agnelli. È il metodo usato dall'investigatore Poirot nei libri di Agatha Christie. Non fatevi trarre in inganno dagli stereotipi, dai pregiudizi. Molti del mondo cattolico pensano che la vera credente debba essere bruttina e vestita in modo dimesso. Io ricordo la stupenda madre badessa del convento di Castelnuovo Fogliani che sembrava una regina. E conosco una mistica che ha la bellezza e l'eleganza di una grande attrice. Ma basta pensare a Papa Wojtyla all'inizio del pontificato, alto, bello, forte, fiero, solemne, magnetico, affascinante.

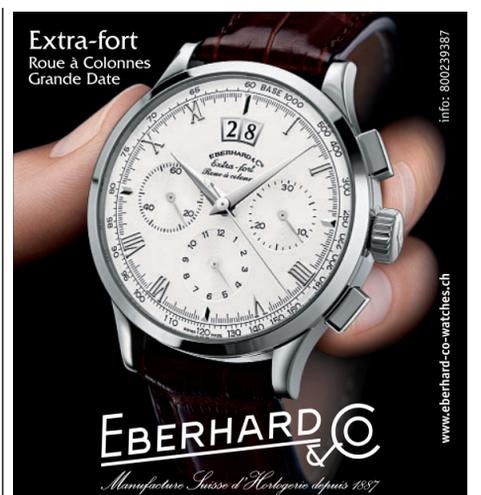
www.corriere.it/alberoni

L'ex campione britannico, in fin di vita per l'alcol, lancia un appello dall'ospedale

## Foto choc di Best: «Non riducetevi come me»



Ha vissuto pericolosamente e ora sta morendo, ucciso dall'alcol. Ma George Best, 59 anni, stella del calcio britannico anni 70, ha voluto pubblicare le foto della sua agonia: «Giovani, non morite così».

A pagina 21  
De Carolis

# OPINIONI

PARTICELLE ELEMENTARI

di PIERLUIGI BATTISTA



## Gli analfabeti in Italia e i poveri numeri, schiavi dell'ideologia

La matematica non è un'opinione, forse. Ma è l'uso ideologico dei numeri, l'abitudine alla quantificazione politicamente orientata, a rendere penosamente opinabile, volubile, poco credibile ciò che invece dovrebbe essere esatto e incontrovertibile. I giornali italiani hanno raccolto con compunta preoccupazione l'impressionante cifra divulgata dall'Unla (Unione per la lotta all'analfabetismo): gli analfabeti in Italia ammontano a sei milioni. Numeri sconvolgenti. Ma «numeri in libertà», come ha osservato *Il Foglio*, perché l'Istat si è premurata di precisare che gli analfabeti in Italia sono 782.000. Una cifra pur sempre scandalosa, se misurata sugli standard delle nazioni civili, ma enormemente lontana dai sei milioni sbandierati dall'Unla. Non è solo una disputa contabile: dietro l'arida astrattezza dei numeri emerge infatti da quelle cifre così divaricate una duplice possibile immagine dell'Italia, arretrata e incivile in un caso, oppure passabilmente in linea con i criteri dei Paesi avanzati nell'altro. La matematica non è un'opinione, forse. Ma i numeri sciorinati a caso non sono essi stessi fabbriche di opinioni manipolate, matrici di visioni ideologiche della realtà?

Il problema è capire perché sia tanto diffusa in Italia ma anche nel mondo la smania dei numeri adoperati come veste scientificizzante di pregiudizi e luoghi comuni che con la scienza non hanno niente da spartire. Quando l'uragano Katrina ha devastato New Orleans e la Louisiana, accreditatissimi istituti di previsione pronosticarono la terrificante cifra di oltre 20.000 morti, ma le vittime accertate di Katrina superarono di poco il migliaio: un divario marcantissimo tra le previsioni «scientifiche» e la realtà. I numeri, come ha ricordato tempo fa su queste colonne Giulio Giorello, possono avere effetti tanto più ingannevoli quanto più essi funzionano come alimento di un allarme sociale diffuso.

L'epidemia della Sars, assicuravano con scientifica e chirurgica precisione, avrebbe dovuto mietere migliaia di vittime, che invece furono (soltanto) 85. I morti provocati dall'intervento anglo-americano in Iraq non avrebbero potuto essere meno di 100.000, ma per quanto cruenta e tragica appaia la vicenda bellica e postbellica irachena, quei numeri tanto perentoriamente indicati come proiezione esatta di un'elaborazione scientifica appaiono lontanissimi dalla loro traduzione pratica.

La mistica del numero rischia di diventare l'abito moderno e culturalmente aggiornato delle costruzioni ideologiche che in passato sembravano prediligere piuttosto il lessico della filosofia e della disquisizione di impianto umanistico. Lungi dal riflettere la conversione mentale a un modello più pragmatico e aderente ai fatti, il ricorso al numero, alla quantificazione imperiosa, alla matematizzazione delle dinamiche sociali, assomiglia piuttosto al velleitarismo inconcludente di quel personaggio dell'*Uomo senza qualità* di Robert Musil che nei suoi progetti di riforma dell'umanità voleva operare la sintesi di «anima ed esattezza». Ma l'esattezza, invocata per dare una parvenza di concretezza all'anima perduta, si dimostra essa stessa fallace ed incerta. I numeri smarriscono cioè il loro statuto esatto per diventare bandiere di verità precostituite. La «scientificità», il rosario dei numeri sgranati come frammenti della verità rivelata, diventa testimonianza di una nuova «religione della scienza» in cui il numero, la cifra, la quantità prendono il posto degli antichi articoli di fede. Per fortuna esiste l'antidoto capace di arginare l'uso intimidatorio del numero schiavo dell'ideologia: semplicemente non fidarsi.

**I dati vengono usati per legittimare luoghi comuni che con la scienza non hanno niente da spartire**

## GOVERNI

# L'alternanza e la continuità

SEGUE DALLA PRIMA

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

E quale sarà il punto di non ritorno per il ponte sullo stretto di Messina? E l'euro, è di Prodi o dell'Italia? E le carriere dei magistrati: è concepibile che siano separate e ricongiunte a ogni volgere di maggioranza? La scelta tra continuità e cambiamento non appartiene solo alla Costituzione; in gran parte appartiene alla politica ordinaria. E la qualità di tale scelta è parte essenziale del buongoverno.

Converrebbe che gli avversari si mettessero d'accordo su ogni grande decisione o che addirittura governassero insieme?

Non credo. La concorrenza è essenziale per il buon funzionamento della politica come per quello dell'economia. Il rischio di perdere il potere è, e deve rimanere, stimolo a ben governare. La lontananza dal governo è condizione indispensabile per correggere errori, elaborare nuovi programmi, individuare volti e talenti nuovi per la politica. Neppure è vero che le intese e le maggioranze debbano essere tanto più ampie quanto più importante è la questione trattata: di fronte a una scelta qualificante, può essere inevitabile e giusto che una maggioranza anche esigua vada avanti.

Converrebbe allora che lo schieramento minoritario tenesse rigorosa-

mente fede alle proprie preferenze e, quando viene il suo turno di governo, facesse *tabula rasa* del passato? In certe cose sì, in altre no, come ha spiegato Sergio Romano e come il dibattito politico presente sta mettendo in luce.

Se la democrazia è soprattutto un metodo per correggere gli errori, la revoca di scelte precedenti può essere doverosa, il motivo stesso per cui gli

elettori si sono espressi col voto. Ma non è sempre così. Dopo essere stata compiuta e attuata, una scelta diviene un dato di fatto per tutti, anche per coloro che l'hanno avvertita.

Chi governa, governa il futuro, decide per un tempo più lungo del proprio mandato. Ogni forza politica democratica è erede dell'opera dell'avversario e il Paese nel suo complesso ha interesse a che essa dedichi il suo

tempo non a disfare ma a fare. Blair ha assunto l'eredità di Margaret Thatcher, Mitterrand quella di de Gaulle e Giscard, D'Alema quella di De Gasperi.

Insomma, né la continuità né la discontinuità possono assurgere a criterio dominante per la conduzione di pubblici affari.

Formulare una regola tecnica per il ricorso all'una o all'altra è impossibile. Quello che si può pensare è un principio di equilibrio, la cui applicazione concreta è, e deve restare, affidata a una valutazione caso per caso. Il principio di equilibrio si potrebbe enunciare così: il buongoverno richiede che ogni forza politica riconosca un interesse superiore non solo al proprio interesse di parte, ma addirittura alla propria concezione dell'interesse pubblico. E' questo, si potrebbe dire, l'elemento etico da cui la buona politica non può separarsi.

Di questo principio sono custodi ultimi quei corpi della società che, proprio per il fatto di non essere tenuti a una disciplina di parte politica, hanno la libertà di farsi guidare solo dalla ricerca di quell'interesse superiore. Questi corpi sono la stampa, la classe dirigente, gli elettori e segnatamente, tra loro, chi coltiva la libertà di «far parte per se stesso», di formarsi un'opinione propria e indipendente caso per caso, di non iscriversi a nessun club, di cambiare idea.

BOZZETTO

SECONDO LEI È VERO CHE OGGI TUTTO SI RIDUCE SEMPRE E SOLO AI SOLDI?



## IL PARTITO DEMOCRATICO

# Una nuova classe dirigente

di GREGORIO GITTI

carselo: si tratta del civismo, inteso come disponibilità disinteressata dei cittadini di occuparsi della cosa pubblica.

L'approccio non ideologico di uno strato non politicizzato della nostra società ha consentito la naturale convivenza, anche in occasioni di elezioni amministrative, in tante formazioni nate spontaneamente in contesti locali di persone diverse per cultura, educazione e credo religioso. Lo stesso associazionismo cattolico e laico è spesso motore organizzativo del civismo, ha sperimentato con successo forme di cooperazione coerenti con i propri scopi sociali in vere e proprie associazioni di associazioni o ve si pratica quotidianamente la solidarietà umana alimentata dalla convinta consapevolezza democratica. Si tratta di una attitudine che si combina con un profondo senso del rispetto della legalità e delle forme di convivenza collettiva codificate, con una sensibilità verso il *non profit*, con l'esigenza di documentazione e informazione. Insomma il civismo ha più complessivamente proposto e praticato una nuova cittadinanza intesa come affermazione di partecipazione democratica attiva e come

disponibilità a mobilitarsi per cause di interesse pubblico.

Sul piano più propriamente politico il civismo ha trovato poi naturale sbocco ed espressione, nel centrosinistra, nell'esperienza dell'Ulivo. Ciò che finora è mancato al civismo in termini di rappresentanza politica è stato il raccordo associativo nazionale. Soltanto ora con le elezioni primarie per la scelta del candidato premier si è avuta la testimonianza di una svolta straordinaria in termini di partecipazione e di consapevolezza. Chi conosce i mondi civici che hanno coltivato al loro interno una passione per l'Ulivo, sa del fermento che li attraversa e dell'ansia di unità e di cambiamento che li agita: non è difficile prevedere che questo sentimento, come una lepre, cercherà il pertugio per una fuga in avanti per favorire anche nei partiti un processo di autentico rinnovamento democratico soprattutto nel reclutamento della classe dirigente, attualmente così restia, in particolare nelle periferie, ad ogni idea di integrazione, soltanto strumentalmente enunciata per compiacere la propria stessa base elettorale. Questa è la ragione per cui Romano Pro-

di e tutti i dirigenti del centrosinistra avranno difficoltà a dire di no alla pressione della base elettorale dell'Ulivo e dovranno difendere la lepre, nell'interesse anche dei partiti e del loro stesso elettorato. La lista unitaria ulivista per la Camera, con capolista il candidato Premier in tutte le circoscrizioni, è una risposta incompleta a fronte dell'ordine sparso di tutte le liste di partito alle elezioni del Senato, laddove il rischio di un risultato risicato è molto più alto, a causa dei premi di maggioranza e del riparto dei resti dosati a livello regionale. L'idea del partito democratico, per diventare progetto radicato socialmente e non autoreferenziale di un ceto politico, ha bisogno di una risposta adeguata dei leader dei partiti che sia disponibile a riconoscere e valorizzare una nuova generazione di uomini e di donne che sappiano parlare una lingua concreta ed abbiano idee e competenze per la politica di sviluppo che il Paese attende.

Se ciò non avverrà potranno succedere solo due cose: si potrà aprire un nuovo conflitto tra Romano Prodi — garante di tutte le componenti, incluse quelle non partitiche, della coalizione — e le leadership dei partiti. Ovvero la spinta dal basso potrebbe organizzarsi da sola, pur di non venire frustrata nelle proprie aspettative di partecipazione. Questo dilemma può essere risolto in vari modi, ma non può più essere eluso.

Il nostro mondo ha bisogno di letteratura.

**L'Ottocento vol. II**  
Manzoni e Leopardi.

"O patria mia, vedo le mura e gli archi  
E le colonne e i simulacri e l'orme  
Torri degli avi nostri,  
Ma la gloria non vedo,  
Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi  
I nostri padri antichi."

(Giacomo Leopardi, "All'Italia")



La Letteratura italiana. Da lunedì 21 novembre il tredicesimo volume.

A soli 12,90 Euro in più rispetto al prezzo della testata  
www.corriere.it/iniziative

CORRIERE DELLA SERA  
CAPIRE IL DOMANI, OGNI GIORNO.